

# ALPE DI LUNI

Cénnano il Sagro e l'ardua Tambura  
alla Pania che aerea distende  
la groppa e tra lor vigili, un'oscura  
solitudin di monti àrcasi e pende.  
Ceccardo Roccatagliata Ceccardi



PERIODICO DELLA SEZIONE DI CARRARA DEL CLUB ALPINO ITALIANO FONDATA NEL 1888

ANNO XXI - MAGGIO/GIUGNO 2024

**ALPE DI LUNI n. 1**  
Maggio/Giugno 2024

**Indirizzo:** CAI Sezione di Carrara  
Via Apuana 3  
54033 Carrara (MS)  
**Tel:** 0585 776782  
**E-mail:** info@caicarrara.it  
**Web:** www.caicarrara.it

### LA SQUADRA

**Direttore Responsabile**  
Beniamino Gemignani  
(daniele.gemignani@yahoo.it)

**Comitato di Redazione**  
Bruna Bologna, Carla Breschi  
Andrea Marchetti, Giorgio Bezzi  
Roberto Ravani, Guglielmo Bogazzi  
Pietro Todisco, Luisa Parmeggiani  
Antonio Gasperi, Pietro Valse

### COLLABORATORI

**Editoriali e foto**  
Bruna Bologna, Beniamino Gemignani  
Gino Mutti, Pietro Todisco,  
Andrea Marchetti, Massimo Giananti  
Andrea e Maria Scagliola  
Maurizio Ricci, Andrea Solieri  
Luisa Parmeggiani, Andrea Ferretti,  
TAM Cai Carrara

**Immagine di copertina**  
Sulla cresta di Nattapiana  
al Pizzo d'Uccello, salendo  
al M. Bardaiano (A. Ferretti)

**Grafica/Layout**  
Roberto Bianchi

**Stampa**  
Digital Print Service  
Via Ceci, 3 - 54033 Carrara

**Periodico della Sezione  
di Carrara del  
Club Alpino Italiano**

### ON LINE

**Web site**  
www.caicarrara.it

**Twitter**

@caicarrara

**Facebook**

@caicarrara

**Instagram**

caicarrara

©Copyright 2017  
CAI - SEZIONE CARRARA  
C.F. 82001640455  
P.Iva 00705080455

Autorizzazione Tribunale di Massa  
n. 367/2004 del 08/03/2024

# LE PAROLE DELLA PRESIDENTE



Carissimi tutti, questo ultimo periodo non è stato facile per me, anzi diciamo che è stato faticoso per le tante soddisfazioni ma anche per grandi delusioni. Comunque, bisogna saper affrontare tutto ed andare avanti nel migliore dei modi con serietà e serenità. Molti sono stati gli eventi positivi che elencherò per sommi capi, ma altrettanti sono quelli che, nonostante l'impegno profuso, non hanno portato ai risultati sperati. Questo non ci impedirà di continuare a lottare per ottenerli. Uno di questi è la convenzione con il Comune di Carrara che a tutt'oggi non è stata ancora firmata e che apporterebbe nelle nostre casse denaro utile per poter far fronte ai tanti impegni ed ai progetti che vorremmo realizzare. Siamo invece riusciti ad ottenere dall'associazione dei comuni di Aulla e del Parco, per la pulizia dei sentieri, contributi per un totale di 7.000 euro. Note molto positive arrivano dal nostro Rifugio Carrara per il quale abbiamo dato la gestione alla famiglia Scagliola. Abbiamo riscontrato che la passione per la montagna e l'esperienza di rifugisti di Andrea e Maria sono stati la risposta vincente per gestire al meglio la nostra struttura. Siamo anche riusciti ad ottenere il 60% delle spese dal bando Rifugi CAI avendo portato a termine la pratica antincendio. A parte i risvolti economici fin qui elencati, vorrei esprimere la mia grande soddisfazione per essere riusciti ad organizzare sia il congresso nazionale TAM durante il quale il Presidente Montani si è molto speso per la tutela e la salvaguardia delle nostre bellissime Apuane, che la serata con Matteo della Bordella, molto partecipata ed apprezzata, che ha portato nella nostra città una vera eccellenza del panorama alpinistico italiano. Guardando invece all'interno della nostra Sezione, vorrei esprimere la mia riconoscenza ai nostri instancabili accompagnatori, sia a coloro che hanno reso possibile la realizzazione di un calendario di gite di tutto rispetto tali da soddisfare le esigenze di ognuno, che a coloro che da anni promuovono la conoscenza del territorio coi ragazzi delle scuole. Concludo questa carrellata di grandi traguardi raggiunti con un importante evento che si terrà il 23 giugno in Val Serenaia per l'inaugurazione del Rifugio K2 che è stato completamente ristrutturato e reso nuovamente agibile. Siete tutti invitati a partecipare per condividere con noi la soddisfazione di aver restituito alla collettività un bene prezioso e per trascorrere una serena giornata in compagnia. Buona montagna a tutti.

**Brunella Bologna**

## BENIAMINO GEMIGNANI NUOVO DIRETTORE RESPONSABILE DELL'ALPE DI LUNI

La Redazione rivolge il più caloroso "bentornato" all'amico Beniamino Gemignani, apprezzato studioso e scrittore di storia locale, co-fondatore e Direttore per più anni del nostro periodico dall'ormai lontano anno 1968. Un anticipato ringraziamento da parte di tutta la Sezione per la sua preziosa collaborazione.



# LA RI-NASCITA DEL BIVACCO K2

## INAUGURAZIONE

Il K2 club nasce nel 1954 all'indomani della conquista del K2 per volontà del Prof. Vico Perutelli ed un gruppo di amici amanti della montagna, con lo scopo di organizzare gite sui nostri monti e sulle Alpi. L'attività del club è proseguita iniziando molti giovani all'alpinismo ed offrendo ai soci un ambiente sano e cordiale. La più bella scommessa fu quella di voler realizzare un bivacco, sempre aperto, che potesse accogliere tutti nella bellissima Val Serenaia.

Abbiamo quindi scelto, vicino alla ex cava 27, sotto al monte Contrario, il luogo. Chiesti i permessi alle autorità competenti, ci siamo rivolti alla società Morfeo per l'acquisto del fabbricato. Prime note dolenti, che superiamo in 15-20 amici comprando il manufatto e poi, successivamente, con l'aiuto di tutti i soci, la messa in posa. Da non dimenticare anche grazie all'aiuto degli asinelli che la Maria, famosa pastora di Minucciano, con casa e gregge all'inizio del Canale Sambuco, ci mette a disposizione per il trasporto di cemento sabbia e sassi. Gli uomini invece, provvedevano al trasporto a mano su per il sentiero, con gli elementi del bivacco. A fine estate del 1968 ci fu l'inaugurazione con tutte le autorità del caso, compresi i carabinieri. Due bimbe fecero l'alza bandiera, ed era presente, con Vico Perutelli anche il caro amico Ubaldo Rey, guida alpina, che fece parte della spedizione Desio al K2.

Il pranzo dopo l'inaugurazione si tenne al rifugio Donegani a Orto di Donna.

Nel 1986, venendo a mancare l'attività del gruppo escursionistico, pur continuando quelle del gruppo fotografico e delle relazioni umane, con atto notarile i proprietari del bivacco, lo donarono al CAI di Carrara che, con amore competenza e manutenzione costante, lo hanno portato in buone condizioni fino alla completa ristrutturazione di oggi.

Gino Mutti



*Nella foto un momento della cerimonia di donazione del Bivacco K2 alla nostra Sezione da parte dell'Associazione K2 Club di Carrara, allora proprietaria. È presente l'alpinista Ubaldo Rey, grande amico del Presidente del Cai di Carrara e valente fotografo, negli anni '50 Prof. Vico Perutelli, e poi Presidente del K2 Club al momento della donazione del Bivacco di cui fu artefice.*

# BIVACCO K2

## RISTRUTTURAZIONE

### “Dopo i lavori di ristrutturazione”

Il giorno 30 giugno la Sezione si è ritrovata con un nutrito numero di Soci al Bivacco K2 in Orto di Donna per una breve cerimonia che ha riguardato la riapertura del Bivacco stesso dopo importanti lavori di risanamento che si erano resi da tempo oltremodo necessari ed a cui si è dedicato con diversi sopralluoghi e giornate di lavoro il nostro Socio Ing. Pietro Todisco. Alla cerimonia ha fatto seguito una simpatica esibizione del Coro femminile sezionale che anche in questa occasione ha dimostrato la sua bravura. Nella foto, un momento della cerimo-



nia, con la Presidente Brunella Bologna, e i Consiglieri Massimo Giananti e Paolo Tonarelli, Lucia Francia, Pietro Todisco e Gino Mutti, quest'ultimo già presente al Bivacco nel 1988 quando lo stesso fu donato alla Sezione dalla Associazione carrarese K2 Club.

## COME ERAVAMO

### in quel giorno del 1988



*Come eravamo, anno 1988, sei ex presidenti della Sezione Cai Carrara al Bivacco K2 di Orto di Donna in occasione della donazione alla nostra Sezione, per il suo centenario, dello stesso Bivacco.*

*Da sin. Aldo Andrei, Pierluigi Ribolini, Francesco Bianchi, Vico Perutelli, Fausto Pregliasco e Giorgio Bezzi.*

# RIFUGIO “CARRARA”

## NUOVA GESTIONE

Buongiorno...sono Andrea il nuovo gestore del Rifugio Carrara!!!..... con grande entusiasmo io e la mia compagna Maria ringraziamo innanzitutto il CAI di Carrara per la fiducia data. Ne veniamo da anni di esperienza di lavoro in Dolomiti ed oltre questo abbiamo anche lavorato in rifugio, oltrechè avere gestito un bar trattoria nel porto di Savona ed un Hotel a Celle Ligure, ma quella del "gestire" un Rifugio tutto nostro era un progetto ed un'idea che ormai andava avanti da un pò di tempo, e finalmente eccoci qui in questo bel Rifugio. Stiamo cercando di abbellire e rendere più accogliente il Rifugio stesso, metten-

do nuove piante, e riverniciando persiane, tenendo in ordine la stradina che è mal messa. dando un occhio anche alla staccionata del sentiero di accesso nonchè migliorie interne nelle camere con porte e scale riverniciate, fotografie alle pareti... insomma facciamo il possibile per migliorarlo! Oltre a questo a breve ci saranno un programma estivo di iniziative quali la grigliata di ferragosto e castagnate in autunno. Invitiamo tutti a visitare le nostre pagine Facebook ed Instagram che saranno continuamente aggiornate con le nostre iniziative, oltre a questo ricordiamo il nostro numero 3898955432 e la nostra mail rifugiocarrara@gmail.com per contattarci, vi aspettiamo, un caro saluto a tutti!!!!

**Andrea e Maria Scagliola**



**La nostra Sezione** porge quindi gli auguri migliori alla nuova gestione ed auspica che con essa il Rifugio possa continuare ad avere al meglio la sua funzione di presidio di tutela ambientale della zona. E valorizzare nel contempo la rete sentieristica che ad esso fa capo (5 importanti sentieri CAI) anche come primo posto tappa dell' "Alta Via delle Apuane". Non escludendo naturalmente altre iniziative come quelle rivolte al mondo giovanile, o ai disabili, e alla montagna terapia.

# SENTIERISTICA

## MANUTENZIONE E CAMBIO NUMERAZIONE

Facendo seguito alle direttive del Cai nazionale, quest'anno, oltre ai soliti impegni dovuti alla manutenzione dei sentieri, il Gruppo sentieristica si è trovato a dover far fronte ad un'ulteriore incombenza: la ri-numerazione di alcuni sentieri. Per i non addetti ai lavori questo potrebbe sembrare un problema da poco, ma non per chi svolge questa attività da tempo, che ne ha subito colto le criticità.

Tra i sentieri che avrebbero cambiato la numerazione ce n'erano quattro di notevole estensione: il 46, (da Ponte Storto a Maestà della Villa Tenerano) che diventa 197; il 39, (da Ravaccione a Vinca) che diventa 139, il 40 (da Torano a Monzone Alto) che diventa 140 ed il 38 (da Colonnata a Vinca) che diventa 138.

A questi si aggiungevano due più brevi: il 47, da Castelpoggio alla Gabellaccia, che cambia numerazione con il 198 ed il 37 dalla foce di Giovo a Foce Rasori che diventa 137.

Il gruppo si è riunito per decidere quale fosse la miglior strategia per non sprecare tempo e risorse: i sentieri dovevano essere mappati per evidenziare il numero di cartelli da sostituire o correggere ed andavano individuate le bandierine con la numerazione indicata su alberi o sassi lungo il sentiero.

C'è stato anche un lavoro di coordinazione con i CAI limitrofi per quei sentieri che escono dalla competenza di Carrara ed entrano in quella di Massa o Fivizzano, affinché i criteri adottati fossero omogenei.

Il lavoro è stato svolto da gruppi di due persone che apportavano le correzioni sulle bandierine mentre altri, armati di levigatrici, picconi e martello, correggevano i vecchi cartelli o ne impiantavano di nuovi. Ovviamente mentre portavano a termine queste operazioni, davano anche un'occhiata alla vegetazione circostante, intervenendo, qualora ce ne fosse stato bisogno. All'inizio ed alla fine di ogni sentiero è stato comunque indicato il numero nuovo con il numero vecchio preceduto da ex, in modo che chiunque lo percorresse con le vecchie cartine o mappe, non incorresse in errori.

**Luisa Parmeggiani**



# IL TESSERAMENTO

## E LA SUA ORGANIZZAZIONE ALL'INTERNO DELLA SEZIONE

Il CAI Carrara ringrazia di cuore i soci che hanno dato la propria adesione per la creazione del reparto tessera-mento, garantendo alla sede di essere sempre aperta ed avere un referente presente che possa dare supporto informativo, raccogliere adesioni per le gite sociali e provvedere al tesseramento di nuovi soci. Questa attività è vitale per la nostra associazione in quanto, oltre a fornire una risposta immediata a chi si volesse avvicinare al CAI perché ne apprezza il messaggio e la missione, garantisce la crescita del nostro sodalizio, sia nei numeri che nei contenuti. Più persone entreranno in contatto con il CAI e maggiore diffusione potranno avere i nostri valori che sono fondamentali per la salvaguardia, la manutenzione e la conoscenza della montagna, della sua storia e della sua conservazione. I soci facenti parte del gruppo tessera-mento sono: Andrea Solieri in qualità di coordinatore e a seguire Brunella Bologna, Anna Maria Giacobbi, Egidia Fusani, Lorenza Canali, Annita Martini, Giampiero De Giorgi, Pietro Valesè e Leonardo Faraoni.



*Pietro Valesè*



*Andrea Solieri*



*Leonardo Faraoni*



*Anita Martini*



*Lorenza Canali*



*Egidia Fusani*



*Anna Maria Giacobbi*



*GianPiero De Giorgi*

# A LEZIONE DAL FORTISSIMO

Mi è capitato quasi sempre , andando a ripetere vie classiche aperte decenni fa, di essere colpito dall'intuito e dalla bravura degli apritori.

Difficile fare una classifica e decidere quale sia la più bella via che ho salito, ma fra le tante una spicca, e mi sono sentito piccolo piccolo al confronto di chi l'ha aperta.

Perché? Per tanti motivi, che cercherò di spiegare a chi avrà la pazienza di dedicarmi qualche minuto.

Giusto Gervasutti , alpinista friulano vissuto nel secolo scorso, spero lo conosciate tutti. Purtroppo non è vissuto molto a lungo, infatti nacque nel 1909 e morì nel 1946 per un incidente in montagna tutto sommato banale, ebbe un problema calandosi in corda doppia e cadde. In questo contesto non sto a raccontare la storia di Gervasutti e ad elencare le sue fantastiche imprese, per questo trovate ampia documentazione on-line e trovate un'ampia bibliografia.

Gervasutti per le sue notevoli capacità in montagna venne ad un certo punto definito "il fortissimo" e tale soprannome resta indissolubilmente legato a lui. Ora, volendo contestualizzare un po' meglio le sue imprese è necessario ricordare che negli anni 30 e 40 del secolo scorso i materiali utilizzati in arrampicata non avevano nulla a che vedere con quanto utilizziamo oggi : non c'erano scarpette da arrampicata, né imbraghi, né corde in nylon , né mezzi di protezione veloce quali nuts e friends, non c'erano rinvii così come li intendiamo noi oggi , le tecniche di progressione erano un'altra storia rispetto ad oggi e soprattutto le tecniche di assicurazione erano inconsistenti e di dubbia efficacia. Non dimentichiamoci poi che all'epoca non c'erano telefoni cellulari per chiamare il soccorso, per essere precisi non esisteva neanche un Soccorso Alpino strutturato come oggi, e non esistevano neanche apparati radio. Quindi in caso di incidente in montagna il destino era a dir poco segnato.

Verso la fine degli anni 90 decisi di salire in Val di Zocca, una valle in quota che scende senza tanti complimenti verso la Val di Mello, perché in quel paradiso di granito (per gli amanti del genere) erano state aperte numerose vie moderne di arrampicata, grazie all'operato di Luca Maspes & Co. Non conoscevo la zona e ne rimasi affascinato. Il Rifugio Allievi e Bonacossa , situato a 2395 mt e



Giusto Gervasutti (1909-1946)

punto tappa del Sentiero Roma, lo si raggiunge guadagnando faticosamente oltre 1350 mt di dislivello dalla Val di Mello, in circa 3,5 ore. Dietro il rifugio spicca la Punta Allievi , 3121 mt, e personalmente rimasi affascinato dallo Spigolo Sud di questa Punta per la sua linea e la sua bellezza. Non sapevo, beata ignoranza, che quello spigolo era stato salito nel 1934 dal Fortissimo. Lessi qualcosa al Rifugio, e mi ripromisi di documentarmi meglio una volta rientrato a casa.

E fu così che mi innamorai di questa linea, 600 mt di sviluppo, che raggiunge la vetta della Punta Allievi. Difficoltà tutto sommato contenute (si fa per dire, come scopriremo poi) , roccia ottima, ambiente fantastico (e questo già lo conoscevo) insomma tutti gli ingredienti necessari per convincere il mio compagno di avventure. Così un paio di anni dopo la mia prima salita al Rifugio Allievi tornai, con il socio Paolo Tonarelli, con l'obiettivo di salire lo Spigolo Gervasutti.

Le cose non sono partite proprio bene, se vogliamo raccontarla tutta. A parte l'arrivo al rifugio ad ora tarda, bontà del gestore

che ci ha accolto preparandoci comunque un piatto caldo, la mattina dopo di buon'ora siamo partiti per attaccare lo Spigolo. Com'è finita? Un'oretta di camminata per arrivare all'attacco (o presunto tale) e sul primo tiro ho sbagliato via, seguendo alcuni chiodi che in realtà conducevano in una parete aggettante con difficoltà ben lontane da quelle che avremmo dovuto incontrare. Si trattava di una variante della quale non siamo riusciti a capire molto, senza riuscire ad individuare una prosecuzione della stessa e che ci ha obbligato a tornare sui nostri passi attrezzando un paio di corde doppie. A quel punto finalmente siamo arrivati ad individuare la via giusta, ma le ore trascorse a vagare in quel mare di granito rendevano inopportuno pensare di proseguire, poiché difficilmente saremmo riusciti ad arrivare in vetta con la luce del sole.

Rientrammo al Rifugio e dovemmo sopportare anche gli scherni del gestore, che si era goduto le nostre peripezie grazie ad un buon binocolo. Il giorno dopo siamo partiti di nuovo di buon'ora, questa volta ben sapendo dove salisse il primo tiro della via. Ed arrampicando ecco che si inizia a capire chi fosse il Fortissimo. Chiodi? Pochissimi in tutta la via, giusto dove i passaggi più ostici. La via? Di una logicità incredibile ma da trovare, in quanto non contrassegnata da file di chiodi (o peggio ancora spit) che ti fanno capire dove andare. Le difficoltà? Dove nella relazione avevamo letto IV era almeno V, dove avevamo letto V era almeno VI. L'isolamento? Totale, non prendeva neanche il cellulare.

Ecco, è stato un piacere ed un impegno, è stato un sentirsi piccoli piccoli di fronte al Fortissimo che è salito in cattedra per una lezione di alpinismo di altri tempi.

Giusto Gervasutti con Carlo Negri e Aldo Bonacossa salì questa via nel 1934, senza le nostre attrezzature, senza relazioni. Oggi leggendo alcune guide sembrerebbe una via facile ed abbordabile per tutti. Forse tecnicamente sì, intendo dire per il grado, ma l'ambiente, la lunghezza, il fatto che sia quasi interamente da attrezzare, la difficoltà di ritirata, tutto questo impone una valutazione accorta.

Oltre alla bellezza della via e dei luoghi, ci sono due episodi che hanno contribuito a rendere indelebile il ricordo di questa salita: in vetta abbiamo sentito come un fruscio ed un'ombra è passata sopra di noi, era un aliante che una ventina di metri sopra le nostre teste ha salutato la nostra uscita dalla via. Che spavento e che piacere inatteso. Al rifugio infine abbiamo fatto la prima scoperta dei vini della Valtellina, un'ottima bottiglia di Grumello bevuta insieme a due istruttori della Scuola Giusto Gervasutti (guarda caso) di Torino, con i quali avevamo condiviso parte della salita.

Il giorno successivo, quando abbiamo lasciato la Val di Zocca, ho portato con me il ricordo indelebile della nostra avventura lungo lo Spigolo Gervasutti. Il rispetto per Giusto Gervasutti, "il Fortissimo", era cresciuto esponenzialmente, e ogni passo lungo il sentiero di discesa sembrava un omaggio alla sua straordinaria forza d'animo.

Mentre scendevamo dalla Val di Zocca, mi sono reso conto di quanto la nostra salita allo Spigolo Gervasutti fosse stata più di una semplice scalata. Era stata una lezione, un'esperienza che ci aveva insegnato a rispettare e ammirare il coraggio di chi l'aveva aperta decenni prima.

Abbiamo dato il massimo, ma la montagna ci ha ricordato che, a confronto con il "Fortissimo" Gervasutti, eravamo solo degli studenti alle prime armi. Mentre camminavamo giù dal rifugio, con la Punta Allievi alle spalle, il titolo "A Lezione dal Fortissimo" mi sembrava più appropriato che mai.

La montagna ci aveva raccontato la storia di Gervasutti attraverso ogni fessura di roccia e curva del sentiero. Avevamo imparato che l'alpinismo per lui non era solo una questione di forza fisica, ma una danza con la montagna stessa, fatta di rispetto, audacia e sintonia con l'ambiente.

Con il cielo che si tingeva di arancione mentre il sole scendeva dietro le cime, ho pensato a Gervasutti come a un maestro distante nel tempo, ma sempre presente nei dettagli della nostra scalata. Il titolo "A Lezione dal Fortissimo" risuonava nella mia mente come un tributo a chi ci aveva insegnato che, anche in un'epoca senza tutti i comfort moderni, era possibile compiere gesta straordinarie con determinazione e passione.

E così adesso, dopo oltre venti anni, ho deciso di mettere nero su bianco questo racconto, il cui titolo era deciso da sempre. È stato un capitolo importante nella nostra storia in montagna, e ciò che imparammo allora rimarrà con noi per sempre, come una preziosa lezione di vita.

**Massimo Giananti**

# IL VILLAGGIO TEMPESTI

## ed il Maresciallo Tempesti



Nei giorni scorsi mentre stavo casualmente sfogliando l'Alpe di Luni di maggio ÷ giugno dello scorso anno ha attirato la mia attenzione un articolo a firma di una certa Serena Tenerani che raccontava le esperienze di una breve vacanza alpina trascorsa al Villaggio Tempesti a Corvara in Badia. Nel 1975, mentre prestavo servizio militare sono stato in quel villaggio ed ho conosciuto di persona il Maresciallo Tempesti responsabile di quel distaccamento. Il villaggio era stato costruito come Villaggio Olimpico per le Olimpiadi Invernali di Cortina del 1956 e successivamente assegnato alla Brigata Trentina.

Faccio parte di quella generazione che raggiunta la maggior età o finiti gli studi era obbligata a fare il militare. Sopravvissi al lavaggio di cervello del corso ufficiali ritenuto necessario per trasformare un civile in perfetto militare. Una volta ufficiale presi servizio alla Brigata Trentina in qualità di Topografo del Battaglione di Artiglieria. Quando scesi la prima volta alla stazione di Bolzano il 7 gennaio del '75 trovai all'uscita Don Cagnoni, ben conosciuto a Carrara in quanto curato negli anni 50 al Duomo, che stava aspettando Marino Stenico, famoso ed eccellente alpinista trentino, per una settimana sciistica, I primi mesi in caserma furono tremendi: un giorno



In arrampicata sullo spigolo Piazz della Torre Delago al Vajolet

di picchetto ed il giorno dopo di servizio. Dovevo tenere lezioni di topografia ai soldati a cui, come del resto a me, non fregava niente e il tempo passava. A fine gennaio un colpo di fortuna: il 26 gennaio del 1943 gli alpini della Tridentina, in ritirata con tutte le truppe italo tedesche sfondarono l'ultimo accerchiamento a Nikolayewka e permisero ai pochi sopravvissuti di tornare in Italia. Il Gruppo ANA di Massa Carrara aveva organizzato una commemorazione dell'evento ed aveva chiesto al Comando di Brigata un rappresentante in servizio e pensarono a me in quanto carrarino. Mi concessero tre giorni di licenza con l'unico dovere di presenziare ad una messa nel Duomo di Massa in divisa con sciabola e fascia blu. Era presente alla messa anche il colonnello Battistini originario di Massa. Chiacchierando molto amichevolmente gli parlai della mia passione per la montagna: ero istruttore di arrampicata e avrei dovuto partecipare quell'anno al Corso di Istruttore Nazionale al quale

ero stato ammesso. Il Col. Battistini era l'organizzatore dei corsi roccia della Tridentina, stava lasciando l'incarico per trasferirsi a Massa ma mi promise che avrebbe inserito il mio nome tra gli istruttori per i prossimi corsi della Brigata. Qualche tempo dopo fui chiamato dal Colonnello Comandante del Battaglione che mi comunicava che era arrivata una segnalazione per la mia partecipazione come istruttore al corso roccia della Brigata.

"Dove pensa di andare" mi apostrofò subito "il suo lavoro è addestrare i topografi dell'artiglieria. Un artiglieriere è più importante di un alpino, non può farsi ammazzare all'assalto su per qualche dirupo"

A fine aprile dopo un breve week end a Carrara, arrivai alle due di notte a Bolzano; sul letto c'era un biglietto con l'ordine di presentarmi alle quattro in caserma per andare a Verona. Dovevo fare la visita medica per il corso, la mia partecipazione era richiesta dal Generale comandante di Brigata e nell'esercito un generale conta più di un colonnello.

Arrivai a Corvara in tarda primavera c'era ancora tanta neve. Fui accolto al villaggio dal Maresciallo Tempesti. Mi sembrava che fosse vicino alla quarantina. Mi accolse cordialmente, mi mostrò la camera, la mensa degli istruttori ed i sevizi. Il maresciallo coadiuvato da alcuni soldati, curava l'approvvigionamento, la cucina, la pulizia di tutto il villaggio e faceva in modo che tutti gli autoveicoli fossero sempre pronti. Svolgeva tutti questi lavori con una capacità ed efficienza che solo i militari possono avere.

Alla spicciolata arrivarono anche gli altri istruttori, tenenti usciti dalla Scuola di Aosta, e sottoufficiali. C'era anche un alpino che aveva partecipato alla spedizione di Monzino del '72 all'Everest.

Arrivarono gli allievi, erano tutti delle valli dolomitiche limitrofe. Insegnati i movimenti arrampicatori di base sui sassi del passo Gardena, le esercitazioni avvenivano principalmente alle Torri del Sella. Ogni istruttore aveva cinque allievi, si arrampicava su percorsi con difficoltà sul IV° e V°; l'istruttore sceglieva due capocordata, partiva da primo fino ad arrivare alla sosta. Prima di far salire il secondo partiva il secondo capocordata, poi saliva il secondo della prima cordata e così sino all'ultimo del gruppo. Il corso

finì a giugno. Avevo conosciuto molti giovani del luogo con cui avrei potuto arrampicare in estate durante i giorni festivi. Contemporaneamente era cambiata la mia vita militare. Non facevo più tanti servizi, spesso ero comandato di recuperare con piccole squadre materiali lasciati in montagna durante l'inverno. Dopo la scuola tiro estiva con gli obici nell'altopiano di Fanes ero stato incaricato della bonifica del poligono dai proiettili inesplosi. Durante le marce in montagna ero responsabile della sicurezza dei reparti e dovevo attrezzare con corde fisse i punti più scabrosi, quando gli artiglieri dovevano portare a spalla i pezzi dell'obice smontato (alcuni pezzi pesavano più di 100 kg) io e la mia squadra dovevamo aiutarli nei tratti più ripidi e cercare di non far mai perdere loro l'equilibrio.

Con l'estate arrampicai molto con gli alpini del corso, salii le vie più difficili delle Torri del Sella, spesso andavo sul Catinaccio, dove salii con un alpino di Pozza di Fassa la Piazz alla Punta Emma. Con Anna non ancora mia moglie salimmo con abbigliamento da città, con scarpe da tennis e legati in vita lo spigolo della Torre Delago, scandalizzando un corso roccia di Roma, che poi dovette ringraziarmi per avergli liberato una corda doppia incastrata. Avevo anche conosciuto l'alpino Guido Bernard: era un maestro di sci e voleva insegnarmi a sciare. La sua famiglia aveva un albergo nella valle di San Niccolò dove mi fermai con Andrea Marchetti prima di raggiungere il Sass Maor per scalare la Solleder (v. Oltre la Luccica di A.M.). Con Claudio Ratti, amico di Carrara e pure lui militare negli alpini-paracadutisti a Bolzano, scalai la Micheluzzi al Piz Ciavaces.

Al termine del corso autunnale si fece una esercitazione finale alla presenza del generale comandante della Tridentina. Io dovevo salire con gli allievi la Trenker alla prima torre, un percorso con un passo di IV+: una fessura unta e leggermente strapiombante con un unico chiodo di assicurazione un paio di metri sotto.

Nel mio gruppo c'era solo un allievo capace di salire senza problemi però era necessario trovarne un altro. Scelsi un alpino che pensavo che avesse buone probabilità di passare: ma fu subito in difficoltà e non trovò di meglio che volare per sei metri e rompersi una caviglia. Con l'aiuto degli altri allievi riuscii in un batter d'occhio a calarlo e nessuno si accorse di nulla. Ricevetti i complimenti della direzione del corso; l'allievo infortunato mi ringraziò e mi invitò a cena: con il piccolo infortunio aveva risparmiato sei mesi di naia.

Anche per me era arrivato il giorno del congedo, mi congedavo un lunedì dei primi di un gelido ottobre, per festeggiare la domenica andai alle Pale di San Martino con un ex allievo e salimmo lo Spigolo del Velo della Madonna..

**Pietro Todisco**

# I 55 MINUTI

## I ZINQUANTAZINQUI M'NUTI

Agosto 1968. Una strana giornata. Non ricordo perché nella tarda mattinata di quella estate di tanti anni fa, mi ritrovai a gironzolare attorno alla capanna Garnerone assieme a Enrico Dazzi.

Ormai era troppo tardi per andare ad arrampicare sulle guglie della Vacchereccia già arroventate dal sole e troppo presto per tornarcene a casa e così ci passò per la testa un'idea balzana.

“E' già un po' che non andiamo in val Serenaia e sul Pisanino, potremmo farlo oggi”.

Non so chi fu il primo a proporre la cosa ed il secondo, per non sfigurare, ad accettarla fatto sta che, alleggerendo gli zaini, partimmo decisi.

Presto arrivammo alla Foce di Giovo e da qui scendemmo direttamente in fondo a Serenaia, alla base del possente Pisanino. Quivi giunti mi stavo chiedendo se fosse proprio il caso di prendere di petto la ripida salita verso la Bagola Bianca ma ecco apparire dal fondo della valle due ufficiali degli alpini in perfetta tenuta militare, si avvicinarono presentandosi e chiedendoci informazioni. Venimmo così a sapere che a Gorfigliano vi era un campo estivo della divisione “Julia” e i due ufficiali, disponendo di un breve permesso, volevano, per pura passione, salire sul Pisanino, il monte più alto delle Apuane.

A questo punto Enrico, memore del servizio militare svolto per l'appunto negli alpini tanto che in montagna si vestiva ancora nella tenuta militare con cui lo avevano congedato, si entusiasmò e fu ben lieto di dare spiegazioni agli ufficiali e dato che noi avevamo la stessa intenzione, si offrì di far loro da guida e così non c'erano più indugi.

Enrico era solito altalenare momenti di sconforto ad altri di pura esaltazione come in questo caso e prese a salire su per il costone del monte con passo sostenuto subito parimenti seguito da i due alpini ai quali certo non mancava l'allenamento. Inconsapevolmente li seguì. All'inizio temetti di rimanere assai indietro ma poi cominciai io stesso a tenere quel passo micidiale quasi senza fatica e anzi in alcuni tratti a passare davanti.

Arrivammo direttamente alla Bagola Bianca e, senza fermarci, continuammo per la cresta sommitale con Enrico in testa che per poco, come a volte faceva, non si mise a cantare. Presto fummo in cima beati e contenti. Strette di mano e scam-

bio di foto con i due ufficiali, poi Enrico che aveva un bell'orologio al polso si rivolse a me dicendo:

“A te tsa' quant aiabian mès arivar 'n zim ?

« No quant ? » risposi

“Zinquantazinqui 'm'nuti”

Sebbene indifferente a tempi e prestazioni sportive rimasi stupito e quasi incredulo ma non ebbi alcun dubbio della semplice e onesta sincerità di Enrico. Con lo stesso ritmo iniziammo a scendere per la via normale. Giunti alla Foce di Cardeto noi due avremmo potuto congedarci dagli alpini prendendo il sentiero per Cava 27 ma ci dispiacque di lasciarli soli e continuammo a fargli da guida scendendo direttamente per la bellissima faggeta che riconduce a Serenaia. A questo punto le nostre strade si divisero. I due ufficiali, visibilmente contenti, scesero lungo la strada di fondovalle che li avrebbe riportati al loro campo, noi due invece dovevamo risalire alla Foce di Giovo e iniziammo a pagare il fio del nostro bello andare. Oppressi dal caldo e con le borracce vuote che avevamo trascurato di riempire di nuovo, faticammo in modo indebito. Impiegammo assai più tempo a raggiungere la Foce di Giovo di quanto ne avevamo impiegato a salire il Pisanino.

Un sole implacabile continuava a dardeggiare dal cielo. Fui preso da una insolita stanchezza completamente prosciugato senza emettere una sola stilla di sudore e con una irresistibile sete. Anche Enrico dovette rendersi conto che ormai eravamo completamente disidratati. Quasi disperati ci dirigemmo alla sorgente di acqua nei pressi dei capannelli del Giovo e quella fu la nostra salvezza. Bevemmo a non finire ritrovando quel poco di energia per ritornare a valle.

Oh, cara, vecchia e romita fontanella, ti sarò sempre grato.

**Andrea Marchetti**

# AQUILE D'ORO



## UN PREMIO PER LA FEDELTÀ AL CLUB ALPINO ITALIANO

### La consegna delle "aquile d'oro" ai nostri Soci

Una bella giornata ha accolto il 5 maggio scorso, numerosissimi Soci al nostro Rifugio "Carrara" di Campocecina. E' stata per molti l'occasione per conoscere la nuova ed apprezzata gestione del Rifugio, ma anche per partecipare ad una piacevole iniziativa promossa dal Consiglio Direttivo della Sezione: la consegna di un particolare distintivo d'oro a numerosi Soci che da 25, 50 e 60 anni fanno parte attiva del CAI di Carrara. Un clima festoso ha caratterizzato la manifestazione svoltasi nel Rifugio al termine di un quasi "pranzo sociale", sempre gradito in specie quando si alterna ad attività sociali di montagna anche impegnative,

quali la preparazione alpinistica dei Soci, la gestione dei Rifugi della Sezione, il mantenimento in efficienza dei sentieri, l'organizzazione e lo svolgimento delle gite sociali, ed altre ancora ben note. La Presidente Brunella Bologna, anch'essa applaudita dai presenti insieme al marito Luciano Giogieri, quali Soci venticinquennali, si è rivolta complimentandosi con Emilio Pollina, Andrea Raffo e Marisa Romboni, a cui va il meritato distintivo di Soci venticinquennali. E poi ancora distintivi anche per Fabrizio Mognoni, Socio cinquantennale. Ed infine a Anna Maria Cattani, Roberto Cordivola e Bernadette Péruchot, Soci sessantenni. A tutti gli amici qui sopra menzionati vanno anche i più vivi rallegramenti della Redazione dell'Alpe di Luni.

## DIALOGHI SULL'AMBIENTE

### L'ESORTAZIONE APOSTOLICA "LAUDATE DEUM" E L'ENCICLICA "LAUDATO SI"

Su iniziativa della Commissione sezionale CAI Carrara per la Tutela dell'ambiente montano si è tenuto il 24 maggio scorso, presso la Biblioteca Civica del Comune di Carrara, un incontro-dibattito sul tema più sopra riportato.

Molta partecipazione di pubblico, non soltanto Soci CAI.

L'argomento in discussione, molto attuale perché riferito alla non facile tematica dei giorni nostri riguardante la tutela dell'ambiente nei suoi vari aspetti, è stato introdotto dai nostri Soci Riccarda Bezzi e Fabrizio Mognoni ed ha avuto come insoliti commentatori Don Raffaello Piagentini, già abate del Duomo di Carrara, e Don Piero Albanesi, attuale Coordinatore delle unità pastorali della città, che rifacendosi ai contenuti dei documenti apostolici cui l'incontro fa riferimento, hanno sottolineato come le criticità ambientali di oggi, in netto crescendo, si evidenzino fortemente anche sul nostro territorio. In particolare sulla

montagna apuana dove queste criticità sono connesse ad una escavazione del marmo che in buona parte appare sempre più fuori regola e che va a modificare fortemente, e in negativo, il profilo naturale della montagna nei suoi crinali, creste e cime dove sembra non esistere alcuna tutela, come lo dimostrano i continui attacchi del tutto incontrastati di cui questi luoghi sono oggetto. Vengono anche purtroppo evidenziati dai relatori e da interventi del pubblico i danni al piano (marmettola ad es.), e come da questo assalto alla montagna ne consegua una forte ricerca del solo profitto che contrasta con una sempre più scarsa finalità occupazionale.

Tuttavia, sembra emergere dalla discussione anche la piena consapevolezza di come l'attività marmifera faccia parte da sempre della storia secolare della nostra città, ne sia in qualche misura la nostra cultura e la principale attività economica. E che l'attività di escavazione del marmo, se riportato dentro le necessarie regole e finalità, potrebbe ritornare ad essere un vanto per la nostra città.

La Commissione sezionale TAM CAI Carrara

# FRANCESCO RICCI

ricordo di "Monzino"



Difficile trovare le parole giuste per ricordare una persona cara che ci ha lasciato, ancora più difficile poi se la persona si chiamava France' o meglio "Monzino" come gli amici preferivano chiamarlo, così era infatti conosciuto nell'ambiente della montagna carrarina Francesco Ricci.

France' ci ha lasciato per raggiungere la sua amata Giuse' e tutti i suoi amici del CAI che l'hanno preceduto, ora potranno continuare tutti assieme ricordare le giornate passate in montagna, le salite alle vette delle Apuane e alle cime più importanti delle Alpi.

Grazie France', anche in famiglia ci piaceva chiamarti così, grazie France' per essere stato un padre premuroso, affettuoso, grazie per averci insegnato e cresciuto con i valori sani dell'amicizia e dell'altruismo, grazie per averci trasmesso l'amore per le montagne a te care. Ricordo come fosse ieri, quando mi portavi assieme a Frigeri, Amadei, Chiappe, alla sorgente del Garnerone per i sopralluoghi dove avrebbe dovuto sorgere quella che adesso è La Capanna Garnerone Rifugio del Sezione del Cai Carrara, Sezione a cui hai dedicato anni e anni di sodalizio, ricoprendo per decenni la carica di consigliere, compresa quella di Vice-Presidente.

Difficile trovare una persona che non ti conoscesse, avevi sempre una parola per tutti, con il tuo sarcasmo garbato ma pungente, per questo siamo convinti che il tuo ricordo sarà sempre presente nel cuore di chi ha avuto la fortuna di conoscerti, frequentarti ed apprezzarti.

Ciao France',  
Ciao Monzino.

I figli



## Un affettuoso ricordo Francesco Ricci ci ha lasciato

Qualche mese fa ci ha lasciato il caro amico e socio della Sezione dai primi anni 60 Francesco Ricci. L'ho conosciuto i primi di gennaio del 1964, mio padre mi aveva portato al capolinea dei pullman dove mi aspettavano alcuni suoi amici che andavano a passare i giorni dell' Epifania alla Capanna Garnerone che era stata inaugurata poco tempo prima. La comitiva era formata da Francesco, il dott. Aldo Andrei ed un certo Andrea Marchetti. Arrivammo alla Capanna camminando lentamente, Andrea zoppicava notevolmente per un grave incidente.

Passai un paio di giorni indimenticabili, alla sera sopraggiunsero Filippo Carozzi, Gigi Lodi e Marco Bibbi provenienti dal Pisanino. C'erano anche alpinisti di Lucca con quantità industriali di vino e leccornie, vi lascio immaginare il clima della serata. Le abbondanti bevute e la pancia piena ci aiutarono a passare la notte in quanto la Capanna era ancora sprovvista di coperte. Qualche anno dopo a Carrara è stato proiettato un film su una spedizione organizzata nel 1956 da Guido Monzino che con una guide della Valtournenche percorre tutta la cresta delle Grandes

Murrailles che separa la Valtournenche dalla Valpellice. Monzino si vede equipaggiato con materiale tecnico sempre in ordine e con una giacca rossa di piumino. Qualcuno disse "Toh i' par Francè", da quel momento Monzino fu il suo soprannome.

Nel '65 il sig. Chiappe organizzò un accantonamento sotto il monte Bianco. Naturalmente c'era Francesco.

Quando andai con Filippo a fare il Dente del Gigante, Francesco ci accompagnò sino alla Gengiva, poi scese da solo seguendo la guida Bertone ed il suo cliente. Per lavoro lasciai Carrara, ma quando tornavo, passando da via Roma mi fermavo nel negozio dove lavorava per trovare l'amico e scambiare due chiacchiere.

Pietro Todisco

# ALPE DI LUNI (1968 - 2024)

Il nostro periodico ha un lungo passato, un lodevole presente e un sicuro avvenire con l'impegno di tutti



Il primo Comitato di Redazione, aprile 1968. Andrei Aldo, Bezzi Giorgio, Bianchi Francesco, Gemignani Beniamino, (Direttore responsabile), Ussi Mario.

"E dopo questo numero?" si domandarono i lettori."

"La risposta della Redazione è precisa" scrissero i Redattori, "questo periodico uscirà ogni quattro mesi (è il solo impegno che non è stato poi possibile mantenere, non per un diminuito interesse da parte della Redazione, ma per il crescente, già da allora, aumento dei costi non sempre sostenibili dalle modeste finanze della Sezione).

Oggi l'Alpe di Luni viene pubblicato in due-tre numeri annuali. E' un intervallo di tempo forse eccessivo per chi si limita a leggere queste pagine, ma non altrettanto per chiunque abbia una minima esperienza in fatto di pubblicazioni simili...

Avevano ragione i Redattori: gli strumenti e i mezzi della stampa e dello stampare erano "primordiali" rispetto a quelli di oggi. Ciò non impedì che, sia per qualità di stampa sia per contenuti, il periodico si guadagnò lodi e "diffusione" non soltanto fra i Soci del CAI ma anche in una Carrara che aveva meno distrazioni e più rispetto e amore per le Montagne in generale e in particolare delle nostre.



## LO SAPEVATE CHE...

“Le Alpi Apuane non possiedono Città all’infuori di Carrara e, fino ad un certo punto, di Massa, la quale pur essendo al limite tra la pianura e la montagna è troppo legata a questa per considerarla del tutto marginale. Periferiche (rispetto al massiccio apuano) sono invece Aulla, Sarzana, Pietrasanta e la stessa Lucca...”

(Quanto sopra scrive il Geologo Bruno Nice in “Le Alpi Apuane”, Lucca 1957)

Città “montanara”, quindi, Carrara: e di che Montagne!

Beniamino Gemignani

---

[WWW.CAICARRARA.IT](http://WWW.CAICARRARA.IT)

---